

Rinaldo Comba

***Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel
Piemonte meridionale (1250-1259)***

[A stampa in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006, pp. 15-28
© dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

LE PREMESSE ECONOMICHE E POLITICHE DELLA PRIMA ESPANSIONE
ANGIOINA NEL PIEMONTE MERIDIONALE (1250-1259)

Rinaldo Comba

La storia della monarchia angioina, si sa, non ebbe molta fortuna nei decenni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale: a causa, certo, del grave incendio che nel settembre 1943 distrusse l'Archivio di Stato di Napoli, ma anche – e probabilmente soprattutto – del mutamento profondo degli interessi storiografici¹. Fu soltanto verso la fine del secolo che una magistrale sintesi di Giuseppe Galasso² e un ambizioso convegno internazionale svoltosi fra Roma e Napoli dal 7 all'11 novembre 1995³ diedero il senso di una rinnovata attenzione per questo tema da parte della storiografia contemporanea, che, compulsandola con sistematicità, metteva finalmente a frutto, in grande stile, la fondamentale collana di pubblicazioni sui registri angioini avviata nel dopoguerra dalla valorosa squadra degli archivisti napoletani coordinata da Riccardo Filangieri⁴. E ciò, proprio mentre veniva scoperta e incominciava a essere utilizzata per quello stesso convegno la parte degli appunti e delle trascrizioni che Eduard Sthamer aveva effettuato in trent'anni di ricerche nell'Archivio di Stato di Napoli (dal 1908 al 1938) e che si credeva perduta⁵.

Il rinnovato e variegato interesse per il multiforme stato angioino evidenziato soprattutto dal convegno, si è però indirizzato prevalentemente sia verso argomenti politico-istituzionali o religioso-culturali, sia verso lo studio delle aree in cui la presenza politico-amministrativa della dinastia fu più duratura, organizzata e radicata: la Provenza, ricca di una propria mai interrotta tradizione

¹ A. VAUCHEZ, *Avant-propos*, in *L'État angevin* (cit. oltre, nota 3), pp. 1-3.

² G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Napoli 1992.

³ *L'État angevin: pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École Française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università di Napoli "Federico II", Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Roma 1998.

⁴ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani*, Napoli 1950 sgg. (d'ora in poi abbreviato in RCA).

⁵ Cfr. S. PALMIERI, *L'archivio della Regia Zecca. Formazione, perdite documentarie e ricostruzione*, in *L'État angevin* cit., pp. 417-445 (alle pp. 443-444).

di studi di ottimo livello⁶, e i regni di Sicilia e di Napoli, a cui, nella seconda metà del Novecento, sono stati peraltro dedicati importanti sondaggi e approfondimenti tematici o settoriali⁷. Della contea di Piemonte e delle aree controllate, sia pure temporaneamente, dagli Angiò nell'Italia nord-occidentale nella seconda metà del Duecento, le aree da cui si è sviluppata l'espansione della dinastia nella penisola, quasi non si è parlato, se non in alcuni studi recenti dedicati a Cuneo e a Mondovì⁸. Resta, in particolare, un problema aperto lo studio dei rapporti economici fra il Piemonte sud-occidentale e la costa ligure e provenzale soprattutto negli anni che immediatamente precedono la prima dominazione angioina in quell'area, per il quale rimangono un buon punto di partenza alcuni lavori di Michele Fuiano apparsi dal 1959 al 1966 nell'"Archivio storico per le province napoletane" e negli "Atti" dell'Accademia Pontaniana⁹. Al suo approfondimento, sulla base di una documentazione, edita e inedita, relativamente abbondante ancorché dispersa¹⁰, e di alcuni studi recenti¹¹, si intende offrire, in questa sede, un primo contributo.

⁶ Mi limito a citare, anche come riferimento alla bibliografia precedente, il bel libro di G. GIORDANENGO, *Le droit féodal dans les pays de droit écrit. L'exemple de la Provence et du Dauphiné: XII^e – début XIV^e siècle*, Roma 1988 (BEFAR, 266), particolarmente alle pp. 258-260. Per gli ultimi secoli del Medio Evo, anche con riferimento agli sviluppi economici: É. BARATIER, *La démographie provençale du XIII^e au XVI^e siècle. Avec chiffres de comparaison pour le XVIII^e siècle*, Paris 1961; *Histoire de la Provence*, a cura di ID., Toulouse 1969; N. COULET, *Aix-en-Provence: espaces et relations d'une capitale; milieu XIV^e – milieu XV^e siècle*, Aix en Provence 1988.

⁷ Cfr. oltre i lavori citati nella nota 9.

⁸ Si vedano in particolare, oltre ai saggi raccolti nel volume *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo-Mondovì 2002 (*Storia e storiografia*, 35), P. GRILLO, *La monarchia lontana, Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio: 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 49-121.

⁹ Tali studi sono ora ristampati in M. FUIANO, *Carlo I d'Angiò in Italia (Studi e ricerche)*, Napoli 1974.

¹⁰ *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1906-1910 (BSSS, 23 e 50/1); *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258*, a cura di L. BALLETO, Bordighera 1993 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 26), e, a cura di EAD., *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Bordighera 1985 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 23). Una documentazione ancora inedita è conservata nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova.

¹¹ Cfr. R. COMBA, *Sui rapporti commerciali fra il Piemonte e la Riviera di Ponente nel XIII secolo*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288)*, Atti del convegno: Albenga, 18-21 ottobre 1988, Bordighera 1990, pp. 523-540; ID., *Mondovì, il Piemonte meridionale e la Riviera di Ponente: produzioni e traffici*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo 1998, pp. 203-214; ID., *Uomini, merci, infrastrutture: il colle di Tenda e la sua strada nei secoli XIII-XVI*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, II, Pisa 2000, pp. 79-91, ripreso e integrato in ID., *Lungo la strada del colle di Tenda nei secoli XIII-XVI*, in

1. *Alla vigilia della dedizione a Carlo d'Angiò: i contesti economici della prima esperienza di monetazione a Cuneo*

Grazie alle indagini dell'ultimo ventennio i rapporti commerciali fra il Piemonte meridionale e il mare nel XIII secolo risultano oggi sufficientemente chiari per quanto concerne la tipologia e i flussi dei prodotti oggetto di scambio: l'area subalpina esitava nelle regioni marine cereali, canape, tele, formaggi, miele, prodotti dell'allevamento e ne riceveva sale, pesci, olio, fichi, panni genovesi, formaggio sardo, vino di Albenga e, probabilmente, cuoi, cordovani e prodotti del commercio transmarino di Genova¹². Si stanno inoltre delineando sempre più chiaramente, per certe aree del Piemonte, della Riviera di Ponente, della Provenza, gli specifici ambiti di produzione e di commercializzazione di altre merci: dai vini, ai *circuli* usati probabilmente nella costruzione di botti, ai panni di produzione locale, alle macine da mulino, agli aratri, al legname da cantiere e da costruzione¹³. Inoltre, al di là di ogni discorso sul rapporto fra documentazione sopravvissuta e sua rappresentatività, sembra del tutto evidente un'intensificazione complessiva, nel corso del secolo, dei rapporti commerciali fra il basso Piemonte e il mare, che trova riscontro nel forte incremento degli scambi che caratterizza tutto l'Occidente.

Grossi interrogativi concernono tuttavia l'individuazione dei momenti in cui tale sviluppo si articolò. Per il periodo qui preso in considerazione, ci si può fortunatamente basare sugli studi, ormai classici, di Roberto Sabatino Lopez, che all'inizio degli anni Cinquanta delineò con precisione le due fasi di un breve ciclo economico attraversato alla metà del Duecento da Genova, sulla cui potenza commerciale gravitavano, come è noto, le fortune dei maggiori comuni subalpini: una fase ascendente, pressappoco tra il 1248 e il 1255, e una, discendente,

“Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo” (d'ora in poi BSSSAA), 126 (2002), pp. 7-29.

¹² Oltre agli studi citati nella nota precedente, cfr. R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 35 sgg.; V. PONGIGLIONE, *Il Libro del Podestà di Savona dell'anno 1250*, in “Atti della Società savonese di Storia Patria”, XXVIII (1956), pp. 57-233 (alle pp. 131 e 148).

¹³ V. CHIARLONE, *I mulini del Piemonte bassomedievale: costruzione, funzionamento, manutenzione (secoli XIII-XIV)*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1993, pp. 169-188 (alle pp. 173, 186), e, nello stesso volume, P. GRILLO, *Il commercio delle mole nel Piemonte del basso Medioevo (inizi XIV – inizi XV secolo)*, pp. 215 – 229 (alle pp. 217-220); R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati nell'area occidentale*, Torino 1984 (BSSS, 191), pp. 12 sgg., 255 sgg.; ID., *Mondovì, il Piemonte meridionale e la Riviera di Ponente* cit., pp. 206 sgg.; ID., *Strade, traffici, produzioni*, in *Storia di Cuneo* cit., pp. 224-240 (a p. 236); G. ALLIAUD, *Cantine e vasi vinari nel tardo Medioevo piemontese*, in *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1990, pp. 69-90 (alle pp. 81-82), e, nello stesso volume, A. M. NADA PATRONE, *Il consumo del vino nella società pedemontana del tardo Medioevo*, pp. 281-299 (a p. 290). Per un riferimento trecentesco all'importazione di vernaccia e di vino di Albenga a Cuneo: *Corpus statutorum comunis Cunei: 1380*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970, p. 114, cap. 209.

all'incirca tra il 1255 e il 1261¹⁴. Come confermano i documenti editi sulle relazioni fra Alba e Genova¹⁵, tale ciclo interessò da vicino anche il Piemonte sud-occidentale, sempre più coinvolto nel grandioso processo di espansione dell'economia europea.

Favorita dall'allargamento degli orizzonti a vasti territori slavi e soprattutto mediorientali, l'espansione fu contrassegnata da un forte incremento del commercio a lunga distanza e da una più intensa velocità degli scambi, che si tradussero in un'accresciuta domanda di monete (grossi o rinforzati) dal valore unitario più forte che in passato. Nel 1252 a Genova, dove il "grosso", affermato da tempo, veniva anche chiamato "miliarese"¹⁶, la fame di denaro condusse alla più importante, e notissima, innovazione monetaria del secolo: la coniazione del genovino d'oro, seguita, dopo pochi mesi a Firenze da quella del fiorino, in cui, come argomentava il Lopez, ebbe forse una parte di primo piano il banco del piacentino Guglielmo Leccacorvo (poi fallito nel gennaio 1259)¹⁷.

L'attività del banco è invece assolutamente certa nella coniazione di monete a più alto valore liberatorio del denaro minuto. Ad essa conduce un documento del 6 ottobre 1253, col quale Giacomo Fieschi, conte di Lavagna, promise al Leccacorvo e al senese Rofredo Bramanzoni, che nella capitale ligure agiva a nome della Gran Tavola di Orlando Bonsignori, di "adoperarsi perché suo padre Obizzo Fieschi, desse loro per due anni la concessione di coniare nel proprio feudo di Savignone miliaresi dello stesso peso che i miliaresi di Genova"¹⁸. In cambio i Fieschi avrebbero avuto un compenso di 100 lire di genovini o un quarto dei profitti, fermo restando che la convenzione sarebbe stata valida soltanto se l'iniziativa fosse stata autorizzata dal comune di Genova. L'impresa, si noti, era stata accuratamente preparata da una mossa indirizzata a mettere le

¹⁴ R. S. LOPEZ, *La prima crisi della Banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956, p. 60.

¹⁵ *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., pp. 144 sgg., docc. 144-286.

¹⁶ G. PESCE e G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte, economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975, p. 340; P. SPUFFORD, *Money and Its Use in Medieval Europe*, Cambridge 1988, pp. 172-173.

¹⁷ LOPEZ, *La prima crisi* cit., pp. 78 sgg.; cfr. P. RACINE, *L'expansion commerciale de Plaisance au Moyen Age*, in *Corpus statutorum mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII)*, a cura di P. CASTIGNOLI e P. RACINE, Milano 1967, p. LXXI. Sul banco Leccacorvo cfr. R. S. LOPEZ, *The Dawn of medieval Banking*, in *The Dawn of modern Banking*, New Haven and London 1979, pp. 1-23 (pp. 12 sgg.), trad. it. in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra Medioevo ed età moderna*, Bari 1982, pp. 7-32 (alle pp. 20 sgg.).

¹⁸ LOPEZ, *La prima crisi* cit., pp. 78 e 155, doc. 101. Cfr. ID., *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, Napoli 1955, pp. 33 sgg., 73. Sui Bonsignori: M. CHIAUDANO, *I Rothschild del Duecento: la Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in "Bullettino senese di storia patria", n. s. VI (1935), fasc. II, pp. 12, 37-38 (dell'estratto); M. CASSANDRO, *La banca senese nei secoli XIII e XIV*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, Siena 1987, pp. 107-160, in particolare alle pp. 121-130.

mani sulle miniere argentifere di Montieri, da cui si sarebbe estratto il metallo prezioso da usarsi nella zecca¹⁹.

L'operazione condotta a Savignone si inserisce bene nel quadro di apertura di nuove zecche e di coniazione di nuove monete – soprattutto “miliaresi” – che caratterizzò il decennio 1250-1260 in varie città del Mediterraneo occidentale²⁰. In tale contesto va vista anche l'apertura di una zecca a Cuneo, o nei suoi dintorni, di cui parlano esplicitamente due documenti. Il 13 marzo 1258 a Genova, nel fondaco dei Lercaro, Guglielmo Leccacorvo e Leonardo Rosso, titolare e contitolare del banco citato²¹, incaricavano due uomini di affari, Lanfranco *de Cafo* e Benentende *de Poçollo* di Bergamo, quest'ultimo probabilmente stabilitosi a Cuneo²², di acquistare, se possibile, per un importo massimo di 50 lire di rinforzati, la partecipazione (“iura et acciones”) dei banchieri fiorentini Giovanni Morone e Lamberto Mangiavacca nella nuova zecca, che non sappiamo se già funzionante, “in... moneta Cunei”²³. Meno di sei mesi dopo, il 5 novembre dello stesso anno, un altro documento ancora ci parla dell'iniziativa. Si tratta di una lettera che il mercante Lanfranco Mensura, uno dei personaggi più rappresentativi del commercio albese con la capitale ligure²⁴, dettò a un notaio per tre *cives Albe*, suoi stretti parenti: un fratello, Buonpietro Mensura, un consanguineo²⁵, Ottobono Pietro, e un cognato, Raimondo Calderario²⁶. Il Mensura vi si

¹⁹ LOPEZ, *La prima crisi* cit., pp. 78-79. ID., *Settecento anni fa: il ritorno all'oro* cit., pp. 73 sgg.; ID., *Back to Gold*, in “Economic History Review”, IX, n. s. (1956-57), pp. 219-240.

²⁰ SPUFFORD, *Money and Its Use* cit., pp. 172-173; FUIANO, *Carlo I d'Angiò* cit., p. 116.

²¹ LOPEZ, *La prima crisi* cit., p. 65.

²² Egli infatti è quasi certamente da identificare con “Belentendus de Bergamo qui habitat in Cuneo” che, nel maggio 1289, vendette per 8 lire di astesi un orto situato entro le mura di quella località, al marchese Tommaso I di Saluzzo: *Cuneo 1198-1382: documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca della Società per gli Studi Storici, 11), p. 185, doc. 93. Su un suo probabile nipote, vissuto nei primi decenni del XIV secolo, v. R. COMBA, *Le Clarisse a Cuneo e a Mondovì: i contesti religiosi e sociali di due fondazioni trecentesche*, in “BSSAA”, 119 (1998), p. 46.

²³ LOPEZ, *La prima crisi* cit., p. 161, doc. 109, e p. 77.

²⁴ Su Lanfranco Mensura, la cui attività commerciale in canapa e panni e soprattutto creditizia sulla piazza genovese è attestata dal 1248 al 1270: *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., I, pp. 149 sgg., docc. 149, 154, 157, 180, 255, 267, 280, 281, 306, 312, 313, 315, 316, 321, 327, 335, 340, 390. Cfr. G. VECCHI, *Il commercio albese nel XIII secolo*, tesi di laurea rel. A. M. Nada Patrone, 1969-1970, pp. 151-152. È forse un suo figlio o un suo parente quel Guirardo Mensura di Alba che il 27 maggio 1275 vende merce non precisata a Guglielmo Fininverno di Sampierdarena e a sua moglie per un totale di 5 lire e 10 soldi in moneta di Genova: *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., II, p. 31, doc. 434.

²⁵ Buonpietro Mensura compare in un altro atto, del 21 maggio 1257, come procuratore del fratello Lanfranco per vendere un appezzamento di terra ad Alba, oltre il Tanaro: *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., I, p. 220, doc. 255. Egli risulta inoltre fra i consiglieri della città di Alba in documenti compresi fra il 1255 e il 1261: *Il “Rigestum comunis Albe”*, a cura di E. MILANO, II, Pinerolo 1903 (BSSS, 21), pp. 153 sgg., doc. 340 del 17 luglio 1255; *Appendice documentaria al Rigestum Comunis Albe*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912, pp. 174 sgg., docc. 129 del 23 agosto 1259, 131 dell'8 settembre 1259, 136 del 23 febbraio 1260, 138 del 4 dicembre 1261 (alle pp. 174, 178; 190, 193). Compare infine come testi-

dichiarava *amicus specialis* del *bancherius* Guglielmo Leccacorvo, verso il quale era debitore di *plurima servicia*, e pregava i congiunti di aiutarlo a rendergli un *modicum servicium* espressamente richiestogli: di farsi garanti verso il marchese Tommaso I di Saluzzo per la somma di 200 lire di rinforzati per Palmerio Rosso, Giacomo Berengario e Antonino della Porta, soci del Leccacorvo stesso²⁷, nonché “domini et fabricatores monete que fit apud Cuneum”, avendogli il titolare del banco già rilasciato garanzia a Genova “de dictis libris ducentis reforciatorum”. Si noti che probabilmente il Mensura conosceva personalmente Tommaso I, almeno da quando, nell’agosto 1254, durante la podesteria in Alba del genovese Lanfranco Usodimare, il marchese aveva giurato il cittadinatico albese ed era stato da quest’ultimo investito del castello e della villa di Farigliano²⁸. Si raccomandava tuttavia di farsi rilasciare dai tre un *instrumentum* in cui si dichiarassero i Mensura “indemnes a dicta obligatione seu intercessione”: l’amicizia “speciale” che legava il mercante albese a Guglielmo Leccacorvo non era evidentemente disgiunta da una buona dose di prudenza e, probabilmente, da una conoscenza diretta della situazione finanziaria di quest’ultimo. Non a torto, perché dopo meno di tre mesi, il 25 gennaio 1259, novantadue creditori, tra i quali figurano esponenti delle più importanti famiglie di Genova e molte delle grandi compagnie forestiere che vi avevano uffici, si accordarono per mettere in liquidazione il banco dell’uomo d’affari piacentino. Nell’elenco il nome di Lanfranco Mensura e della sua famiglia non compare²⁹.

La lettera citata del Mensura ai propri parenti albesi, ha sottolineato Piero Camilla, ha tuttavia dei lati oscuri: soprattutto perché “non si comprende il perché di una garanzia prestata verso il marchese di Saluzzo”, che, a quella data, ancora non era il *dominus* di Cuneo³⁰. Non è questa la sede per affrontare un argomento tanto delicato che certo rispecchia una situazione locale “evidentemente confusa sia dal punto di vista del diritto”, sia “nella realtà della vita politica”³¹. Mi limito a ricordare che il marchese, pur rivendicando vari diritti su alcune

mone in altri atti approssimativamente coevi: op. cit., p. 160, doc. 119 del 18 febbraio 1251, rogato ad Alba; A. TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1097-1340)*, Pinerolo 1306 (BSSS, 16), p. 122, doc. 423 del 5 febbraio 1256 rogato a Savigliano.

²⁶ *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., I, p. 235, doc. 280 con la data erronea 5 novembre 1259; *Cuneo 1198-1382: documenti* cit., p. 67, doc. 43. Per la datazione: LOPEZ, *La prima crisi* cit., p. 77, nota 60; FUIANO, *Carlo I d’Angiò* cit., p. 79.

²⁷ La qualifica di soci è riconosciuta loro dallo stesso documento del 5 novembre 1258. Cfr. LOPEZ, *La prima crisi* cit., p. 77.

²⁸ *Il “Rigestum comunis Albe”* cit., pp. 136 sgg., docc. 333, 335, 336, tutti del 23 agosto 1254 (alle pp. 139 e 148).

²⁹ LOPEZ, *La prima crisi* cit., pp. 68 sgg. Occorre però far presente che non ci è pervenuto il *cartularium banci*, spesso ricordato negli atti di liquidazione, che certamente avrebbe consentito di identificare altri creditori.

³⁰ P. CAMILLA, *Cuneo 1198-1382*, Cuneo 1970 (Biblioteca della Società per gli Studi Storici, 10), p. 150.

³¹ FUIANO, *Carlo I d’Angiò* cit., p. 115.

località del distretto³², in quegli anni non aveva probabilmente la forza politico-militare di imporsi *in toto* al nuovo borgo³³, né godeva legittimamente del diritto di battere moneta. Pertanto le 200 lire di rinforzati a cui si fa riferimento non potevano spettargli a titolo di *monetagiūm*³⁴, anche se egli si comportava forse come se tale diritto gli fosse stato riconosciuto. È infatti probabile che un falso diploma federiciano, datato 5 maggio 1221, sia stato confezionato proprio in quegli anni per rivendicare all'occorrenza sia il controllo dei comuni di Cuneo, Savigliano e Mondovì, politicamente collegati fra loro da almeno un quarto di secolo, sia il diritto di battere moneta³⁵. Forse però le 200 lire potevano costituire un corrispettivo per la fornitura dell'argento da usarsi nella zecca, di cui il marchese non doveva mancare, soprattutto da quando nell'anno 1251 aveva riacquisito il controllo dell'area e del colle dell'Argentiera e di tutta l'alta valle Stura di Demonte, ma il tema andrà attentamente approfondito³⁶. Comunque, sia perché la nuova zecca non avrebbe potuto funzionare senza un accordo (almeno tacito, suggerisce il Fuiano) con il comune nel cui distretto era ubicata³⁷, sia perché all'inizio di novembre 1258, quando il Mensura scriveva al fratello e al cognato, ancora mancavano le garanzie ritenute necessarie per il marchese di Saluzzo, è difficile pensare che, nonostante l'indicativo usato nella lettera del

³² Cuneo 1198-1382: documenti cit., pp. 48-49, doc. 29.

³³ CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., pp. 35 sgg.; FUIANO, *Carlo I d'Angiò* cit., pp. 113 sgg.; A. TALLONE, *Tomaso I di Saluzzo (1244-1296). Monografia storica con Appendice di documenti inediti*, Pinerolo 1916 (BSSS, 87), pp. 135 sgg.; P. GRILLO, *L'età comunale*, in *Storia di Cuneo* cit., pp. 39-40.

³⁴ Cfr. FUIANO, *Carlo I d'Angiò* cit., p. 113. Per il significato di *monetagiūm* (bénéfice de monnayage) cfr. J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, p. 703.

³⁵ Edizioni: D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, II, Saluzzo 1829, p. 230; VI, Saluzzo 1833, p. 332; J.-L.-A., HULLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, II, Parigi 1852, p. 936, Documenta suspecta seu spuria, con la seguente annotazione alla data (25 maggio 1221): "Quam inepte has notas imperitus scriba disposuerit, praemuniendum longiori sermone lectorem supervacaneum prorsus arbitramur"; C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, IV, Savigliano 1879, pp. 64-65, doc. 56; O. ROGGIERO, *La zecca dei marchesi di Saluzzo*, in *Studi saluzzesi*, Pinerolo 1901 (BSSS, 10), pp. 212 sgg. Regesti: TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo* cit., pp. 70-71, doc. 243; p. 240, doc. 770 del 20 novembre 1306; L. BERTANO, *Storia di Cuneo. Medio Evo: 1198-1382*, II, Cuneo 1198, p. 287, doc. 393. Cfr. G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Dell'istituzione delle zecche già possedute dai marchesi di Saluzzo in Piemonte*, Lucca 1837 (= Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere e arti, IX), pp. 148-149; ID., *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria nei secoli XII e XIII*, Torino 1853 (= Memorie della R. Accademia delle scienze, serie II, vol. XIII), I, p. 20, II, p. 121; 936 (Documenta suspecta seu spuria).

³⁶ Cfr. G. DI GANGI, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel Medioevo: Piemonte e Valle d'Aosta, fonti scritte e materiali*, pref. di R. Bordone, Oxford 2001, pp. 22 sgg. (soprattutto alle pp. 23 e 29); T. G. MANGIONE, *Miniere e metallurgia nel marchesato di Saluzzo (secoli XV-XVI)*, dissertaz. di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, 1996/97, pp. 37-38; per la conquista saluzzese della valle Stura: CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., p. 35.

³⁷ FUIANO, *Carlo I d'Angiò* cit., p. 115.

mercante albese – “moneta que fit apud Cuneum” –, la nuova zecca, sicuramente stroncata pochi mesi dopo dal fallimento del banco Leccacorvo, abbia avuto veramente il tempo e la possibilità di decollare.

Gli interrogativi esegetici sollevati da questi “punti oscuri” non devono tuttavia far dimenticare il respiro economico e geografico dell’operazione avviata da Guglielmo Leccacorvo e soci a Cuneo: grazie ad essa, il nuovo borgo veniva finalmente inserito, pur senza esserne certo il protagonista, nel concerto di iniziative monetarie e commerciali che, a Occidente, ne dilatavano l’orizzonte a un quadro sovraregionale in cui operavano uomini d’affari grandi e piccoli che si muovevano fra la Toscana, la capitale ligure, la Bergamasca e il basso Piemonte. Si trattava però di un allargamento indotto dall’esterno, dall’iniziativa di mercanti e banchieri cittadini, soprattutto di Genova e Genova, appunto, più che essere la meta dei mercanti cuneesi, la cui presenza vi è attestata soltanto successivamente³⁸, era ormai un punto di riferimento obbligato, e da decenni, del commercio albese. Gli *homines* di Cuneo e distretto guardavano invece, preferibilmente al di là delle Alpi e alla Savoia, in cui certi loro mercanti avevano avuto sequestrate i torselli (*troselli*) delle loro merci³⁹. Se, invece, volgiamo lo sguardo al mare, mentre sono documentati i loro rapporti commerciali con Ventimiglia, attraverso la strada del colle di Tenda, e con il Finalese⁴⁰, risultano allo stato attuale degli studi soltanto probabili quelli con il Savonese e con il Niz-zardo⁴¹.

³⁸ *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., I, pp. 300 sgg., doc. 374 del 9 novembre 1258, 378 del 19 dicembre 1268, 286 del 14 febbraio 1270 (alle pp. 300, 305), dove si menzionano un “Iacobinus filius Martini Macellarii de Cunio” e un “Willelmus Franchus de Cunio” che trovano riscontro nella documentazione cuneese coeva: *Cuneo 1198-1382: documenti* cit., p. 184, doc. 93 del 16 e 17 maggio 1289; p. 156, doc. 86 del 7 luglio 1281; p. 174, doc. 89. Guglielmo Franco, anzi, risulta anche essere *consiliarius* del comune. Alle pp. 300 e 302 dei *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* cit., I, sono menzionati infine altri due Cuneesi: “Nicoletus Tornator de Cunio” e “Iacobus Mina de Ceva habitator Cunei”, di cui allo stato attuale degli studi non si è trovato riscontro nei documenti.

³⁹ *Codex Astensis qui de Malabaila communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, III, Roma 1880, p. 1015, doc. 905 del 31 maggio 1257: il conte di Savoia dichiara “quod faciet quod troselli ablati hominibus Cunei in ultramontanis partibus relaxentur et restituantur eisdem sine aliquo dacito et redemptione”.

⁴⁰ COMBA, *Lungo la strada del colle di Tenda* cit., pp. 8 sgg.; B. CARANTI, *La certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, I, Torino 1900, p. 73, doc. 75 del dicembre 1250: donazione di 10 mine di sale annue da prendersi alla gabella di Finale da parte di Giacomo del Carretto, marchese di Savona.

⁴¹ I rapporti di Cuneo con Savona sono documentati soltanto più tardi: nell’anno 1300 si menziona una convenzione “quam commune Saone habebat cum communi Cunii” (*I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro II (Parte I)*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Roma 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, X), pp. 332-333, doc. 388 del 6 aprile 1300.

2. *Le metamorfosi della “cabella salis” la “strata Cunei” e la dedizione cuneese a Carlo d’Angiò*

La trama dei rapporti commerciali fra il basso Piemonte occidentale, il Nizzardo e la Riviera ligure di Ponente, a cui abbiamo appena accennato, difficilmente intuibile attraverso la scarsa documentazione sopravvissuta dei primi decenni del Duecento⁴², diventa, per certi aspetti, ben più chiaramente leggibile proprio nel periodo che qui interessa, verso la metà del secolo, soprattutto se si prendono in considerazione le assai più numerose ed esplicite attestazioni relative al controllo della produzione e della vendita del sale, che il dibattito in corso sulle “politiche” finanziarie e fiscali nell’età comunale invita a rileggere, a reinterpretare, a collocare su uno sfondo di relazioni e di concorrenze che interessano l’intero Mediterraneo occidentale⁴³. Se, in seguito alle ricerche di David Abulafia, è oggi ampiamente noto il peso decisivo che sugli introiti fiscali di Federico II ebbe il monopolio di vendita del sale siciliano, meno divulgati⁴⁴, anche se oggetto di buoni studi, sono il ruolo dei proventi delle saline provenzali sulle finanze di Raimondo Berengario prima e di Carlo I d’Angiò poi e la politica fiscale in materia di commercio del sale attuata da Genova⁴⁵.

Fra il 1241 e il 1251 emergono dalla documentazione le prime attestazioni oggi note delle gabelle del sale della Riviera di Ponente: da quella di Portomauro, menzionata in una convenzione con il comune di Genova⁴⁶, a quella di Finale, controllata da Giacomo del Carretto, marchese di Savona, in cui si approvvigionavano di sale alcuni enti monastici del Piemonte sud-occidentale come le certose di Casotto e di Pesio, il monastero femminile di Pogliola e l’abbazia di Casanova⁴⁷, a quelle dei comuni di Savona, Albenga e Ventimiglia,

⁴² COMBA, *Mondovì, il Piemonte meridionale e la Riviera di Ponente* cit., pp. 203 sgg.

⁴³ J.-C. HOCQUET, *Le sel et la fortune de Venise*, II, *Voiliers et commerce en Méditerranée: 1250-1650*, Lille 1979, pp. 247-290 (trad. it., Roma 1990), cfr. ID., *Le sel et le pouvoir de l’an Mil à la Révolution Française*, Paris 1985 (trad. it. Genova 1990, pp. 117 sgg.).

⁴⁴ V. tuttavia P. MAINONI, *La gabella del sale nelle città dell’Italia settentrionale fra XIII e XV secolo*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell’Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di EAD., Milano 2001, pp. 48-49.

⁴⁵ Mi limito a citare A. VENTURINI, *La gabelle du sel des comtes de Provence des origines sous Charles I^{er} d’Anjou jusqu’à la fin du règne de Jeanne I^{re}. État de la question*, in *Le Roi, le Marchand et le Sel*, a cura di J. C. HOCQUET, Actes de la table ronde *L’impôt du sel en Europe XIII^e – XVIII^e siècle*, Saline royale d’Arc-et-Senans, 23-25 septembre 1986, Lille 1987, pp. 105-116, con ampi e precisi riferimenti alle ricerche precedenti.

⁴⁶ *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLA CASA, Roma 1988 (Biblioteca degli Archivi di Stato. Fonti, XXVIII), pp. 202, doc. 726 dell’8 marzo 1241: “comune Ianue conservabit mercatum Portusmauricii et cabellam salis in ipso loco sicut consuetum est”.

⁴⁷ M. GATTULLO, *Fra le Alpi Cozie e la pianura carmagnolese: l’attività pastorale di Casanova nei secoli XII e XIII*; in *Santa Maria di Casanova. Un’abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, Atti del convegno: abbazia di Casanova – Carmagnola, sabato 11 – domenica 12 ottobre 2003, a cura di R. COMBA e P. GRILLO, in corso di stampa. Cfr. sopra, nota 40.

che i patti imposti nel 1251 da Genova a queste città riservavano *pleno iure* alla metropoli ligure⁴⁸. Quest'ultima, uscita vittoriosa dalla guerra con Federico II, controllava ora, nelle città della Riviera che avevano sostenuto l'imperatore, il monopolio della commercializzazione e della tassazione del sale, il cui traffico, terrestre oltre che marittimo, costituiva una delle attività più importanti delle economie locali. La riorganizzazione e la messa a punto delle modalità di funzionamento della *cabella salis* nelle tre città rivierasche dovette tuttavia richiedere alcuni anni, come evidenzia con una certa dovizia di particolari il caso di Ventimiglia⁴⁹. L'imposta si staccava così nettamente dall'insieme dei diritti "nuovi", che andavano sotto il nome di "gabelle" e che venivano percepiti all'ingresso e all'uscita di molte merci, sale compreso, per diventare il fulcro della politica fiscale della dominante nella Liguria di quegli anni, fornendo a Carlo d'Angiò un modello che, in meno di un decennio, egli avrebbe ulteriormente perfezionato⁵⁰.

Nel 1263, il più antico *Libro dei conti* dei vicari e balivi angioini, rivela l'esistenza di gabelle del sale a Nizza, a Berre, a Tolone, alle isole Hyères, a Grasse, Arles, a Sainte-Marie-au-Mer e consente di calcolarne gli altissimi guadagni, che, per le isole di Hyères si aggiravano sul 450%⁵¹. Alcune di esse erano attive anche da molto tempo come *saunarie*, saline, magazzini di deposito e di rivendita e stazioni di dogana allo stesso tempo, dove il prelievo dei conti di Provenza, di tipo monopolistico, colpiva il trasporto e la commercializzazione della merce, non la sua produzione⁵². Carlo I d'Angiò ne aveva trasformato l'insieme

⁴⁸ *I Libri iurium della Repubblica di Genova* cit., I/4, p. 154, doc. 717 del 19 febbraio 1251 (Savona); p. 169, doc. 720 del 18 febbraio 1251 (Albenga); p. 345, doc. 760 dell'8 giugno 1251 (Ventimiglia).

⁴⁹ A. M. BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i conti di Ventimiglia (1257-1262)*, in "Atti della Società ligure di Storia Patria", n.s. III, LXXVII (1963), pp. 139-200 (alle pp. 149 e 157).

⁵⁰ Assai significativa è in questo senso l'ascesa della gabella del sale di Nizza: A. VENTURINI, *La gabelle du sel de Nice (XIII^e - XIV^e siècles)*, in "Recherches régionales: Côte d'Azur et contrées limitrophes", 1983, fasc. 3, pp. 203-221 (alle pp. 205 sgg.); ID., *Les statuts de Charles I^{er} d'Anjou pour la gabelle de Nice*, in "Recherche régionales..." cit., pp. 225-231; cfr. J. DE ROMEFORT, *Le sel en Provence du X^e siècle au milieu de XIV^e: production, exportation, fiscalité*, in "Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1715) du Comité des travaux historiques et scientifiques", 1958, pp. 169-180 (a p. 179).

⁵¹ R. STERNFELD, *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265)*, Berlin 1888, pp. 259 sgg.; A. DUPONT, *L'exploitation du sel sur les étangs de Languedoc (IX^e-XIII^e siècle)*, in "Annales du Midi", LXX (1958), fasc. 1, pp. 9-17; FUIANO, *Carlo I d'Angiò* cit., p. 25.

⁵² ROMEFORT, *Le sel en Provence*, pp. 175-176. A qualunque *saunaria* provenzale poteva approvvigionarsi per esempio senza pagare diritti di pedaggio la certosa valsusina di Montebenedetto grazie a un'esenzione rilasciata a Valensole dal conte Raimondo Berengario nel 1226: F. BENOÎT, *Recueil des actes des comtes de Provence: Alphonse II et Raimond Bérenger V*, Monaco 1925, II, p. 115; *Cartario della certosa di Losa e Monte Benedetto dal 1189 al 1252*, a cura di M. BOSCO, Torino 1974 (BSS, 195), p. 147, doc. 117; F. S. PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti d'alcune certose del Piemonte*, I, in "Miscellanea di storia italiana", XXXII (1895), p. 215, doc. 55.

in una rete monopolistica di ispirazione affatto nuova che, diversamente da quella genovese, consentiva il controllo sia della produzione, sia della vendita del sale provenzale. La nuova rete fiscale, sostenne Jacques de Romefort, fu impiantata “d’un coup et sans transition” nei mesi di luglio e agosto 1259, quando il conte, acquistò *in perpetuum*, con semplici contratti commerciali, tutto il sale di Provenza alla produzione⁵³. Qualcosa, tuttavia, maturava in questa direzione almeno da un anno e mezzo se il capitano del popolo Guglielmo Boccanegra e gli anziani, a nome del comune di Genova, che da decenni aveva tranquillamente accesso alle saline sarde e provenzali⁵⁴, il 31 gennaio 1258 si erano decisi a creare con urgenza proprie saline sulle spiagge di Ventimiglia e di Albenga stringendo un patto singolare con due tecnici provenzali, Ugo Ugardo e Raimondo Uberto, originari di Hyères, che si impegnavano a realizzarle⁵⁵.

È difficile mettere in dubbio che tale iniziativa costituisse una risposta a un fatto “di seria importanza”, come ebbe a valutarlo il Merkel⁵⁶, che comprometteva seriamente il già difficile, secolare processo di affermazione genovese nella zona facendo fallire la politica “amichevole” del Boccanegra tendente a impedire l’alienazione dei beni comitali dei Ventimiglia a Carlo d’Angiò “attraverso concessioni e promesse”⁵⁷. Il fatto era questo: il 19 gennaio 1258, in cambio di terre in Provenza dal reddito annuo di 5000 tornesi e 1000 lire *una tantum*, Guglielmo II conte di Ventimiglia, consigliato da Pietro vescovo di Nizza e da altri, promise di cedere a Carlo d’Angiò tutte le terre ereditate dal padre, che già teneva in feudo dal comune di Genova, e specialmente San Chianino, Gorbio, Tenda, Briga, Castellero, metà di Castiglione e di Sant’Agnese, ciò che possedeva nella valle Lantosca, i propri diritti su Roccabruna, Monaco, San Remo, Ceriana ed altri luoghi⁵⁸. Qual era, tuttavia, la motivazione reale della “risposta” genovese, concretizzatasi nel contratto per la costruzione di nuove saline? Forse il timore di Genova di perdere una parte delle proprie fonti di approvvigionamento del sale. E inoltre: ci furono, in merito, altre iniziative economiche o fiscali da

⁵³ ROMEFORT, *Le sel en Provence* cit., p. 176.

⁵⁴ Nel 1229 un accordo con i signori e le comunità di Hyères e di Tolone (*I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Roma 1996, Biblioteca degli Archivi di Stato. Fonti, XXIII, p. 303 sgg., doc. 376) consentì a Genova di approvvigionarsi della preziosa merce alle loro saline; negli anni 1250, 1251 e 1252 stipulò inoltre trattati rispettivamente con Grasse, Marsiglia e Montpellier: *I Libri iurium della Repubblica di Genova* cit., I/4, pp. 249 sgg., doc. 745; pp. 126 sgg., doc. 715; pp. 262 sgg., doc. 748. Cfr. FUIANO, *Carlo I d’Angiò* cit., p. 19.

⁵⁵ *I Libri iurium della Repubblica di Genova* cit., I/4, pp. 219-220, doc. 736. Cfr. FUIANO, *Carlo I d’Angiò* cit., p. 31.

⁵⁶ C. MERKEL, *Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1890, p. 141.

⁵⁷ BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra* cit., p. 172.

⁵⁸ E. CAIS DE PIERLAS, *Statuts et privilèges accordés au comté de Vintimille et val de Lantosque par les comtes de Provence*, Genova 1890, pp. 115 sgg., Appendice, doc. 1; MERKEL, *Un quarto di secolo* cit., pp. 140-141; BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra* cit., p. 170; Cfr. G. ROSTAN, *Storia della contea di Ventimiglia*, Cuneo 1971, pp. 39 sgg.

parte ligure o angioina? Per ora non sappiamo: sicuramente, sull'argomento, occorrerà approfondire le ricerche.

Certe sono invece le conseguenze politiche dell'alienazione di Guglielmo II, seguita il 7 aprile 1258 da quella dei conti Bonifacio e Giorgio di Ventimiglia, che vendettero a Carlo i loro diritti su Sospello, Roccabruna, Monaco, Saorgio, Breglio, Pigna, Dolceacqua, Rocchetta, Sanremo e Ceriana⁵⁹: con esse il conte di Provenza acquistò tutta quella regione che dalle rive del Mediterraneo giungeva fino alla sommità del colle della Cornia, oggi detto del colle di Tenda. Tale regione, per lo più montuosa, era però attraversata da una delle strade che da Nizza conducevano a Cuneo e Cuneo, o meglio "Cunis", per dirla con il trovatore Bonifacio di Castellane, era la "porta" di Asti e della pianura padana⁶⁰. A Genova, che soprattutto potenziò in quegli anni le proprie fortificazioni ventimigliesi, dovette balenare anche l'idea di rivendicare per contro i propri diritti su Nizza⁶¹, in cui pure sopravviveva un "partito" a lei favorevole, ma non se ne fece nulla.

Attivissimo, nel contempo, era il campo provenzale. Michele Fuiano ha avuto il merito di ricostruire la carriera di due *amirali* di Nizza, i *domini* Guglielmo Olivario e Giacomo Cais, individuati come "fedeli esecutori delle direttive del Conte di Provenza"⁶², e di evidenziare "i loro riusciti tentativi", soprattutto dopo le vendite dei conti di Ventimiglia, di legare a Carlo d'Angiò e alla Provenza varie località situate fra Monaco e il colle di Tenda. L'Olivario e il Cais, egli sottolinea, erano gli stessi che, a nome del siniscalco angioino Gualtiero di Aunay, stipularono il 5 febbraio 1259 con il comune di Cuneo, rappresentato dal suo podestà, il *dominus* Raimondo Asinari, astigiano, certi *pacta* assai noti, ma sulla cui importanza l'economia del giovane borgo e dei suoi rapporti con Nizza vale la pena di soffermarsi ancora. L'accordo avvenne nel *palatium* comunale alla presenza e con l'approvazione ("consensu et voluntate") del consiglio generale, convocato per discutere un ordine del giorno apparentemente di non grande rilievo: "super facto strate asecurande et aptande".

La *strata Cunei* di cui si discuteva era in realtà un fascio di strade che percorrono tre valli, Vermenagna, Gesso e Stura, che rivestivano una certa importanza nel traffico transalpino e soprattutto nel collegare il pianalto cuneese al mare. La sua sicurezza, il suo buon funzionamento, l'esenzione da gravami, fatti salvi i pedaggi consueti, interessavano tanto ai rappresentanti dell'amministrazione angioina che si dichiararono disposti a fare il prezzo di favore di 20 denari tornesi lo stajo ai cuneesi che avrebbero voluto approvvigionarsi di sale alla gabella di Nizza. Il comune di Cuneo avrebbe avuto il suo tornaconto: far pagare da quanti avrebbero trasportato sale 2 denari rinforzati "pro bestia grossa" e un

⁵⁹ BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra* cit., p. 172; ROSSI, *Storia* cit., pp. 87 sgg.

⁶⁰ B. DI CASTELLANE, *Sirventese*, in *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, II, Roma 1931, p. 203, n. 155, vv. 8-12.

⁶¹ FUIANO, *Carlo I d'Angiò* cit., pp. 17-18; BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra* cit.

⁶² FUIANO, *Carlo I d'Angiò* cit., p. 14.

denaro rinforzato “pro minuta”, ma avrebbe dovuto garantire la sicurezza dei “mercatores portantes vel ducentes aliquas mercantias et specialiter euntes versus Niciam vel redeuntes”. Allo stesso modo gli *homines* e i *mercatores* di Cuneo e distretto avrebbero potuto transitare liberamente, “exceptis pedagiis consuetis”, per tutte le terre del conte.

Due clausole, non meno importanti, svelano il progetto economico, con evidenti ricadute sugli introiti fiscali di Carlo d’Angiò, che era venuto nel frattempo maturando nel gruppo dei suoi più stretti collaboratori. Innanzitutto: impedire che il sale venduto a Nizza agli *homines Cunei* potesse anche soltanto parzialmente essere trasportato *per mare*, evidentemente ai porti delle città liguri sottomesse da Genova a cui i Cuneesi facevano prima riferimento; il trasporto avrebbe dovuto avvenire integralmente su strada (*per teram*). In secondo luogo, si precisò che la *strata salis* avrebbe potuto venire “a Papia et ab Aste superius versus Cuneum” e di qui a Nizza e ritorno. Era così chiaramente individuato un nuovo bacino di smercio del sale provenzale, trasportato sempre su strada, verso località a cui si giungeva anteriormente attraverso i colli dell’Appennino che collegavano Asti e Pavia a Genova e Savona.

Una clausola finale regolò l’estrazione da Cuneo nei mesi immediatamente a venire, secondo le linee di un non meglio precisato *consilium* del podestà in carica, già operante da qualche tempo: fino al prossimo 1° aprile chi avesse voluto “extrahere salem de Cuneo” avrebbe dovuto portarvi a vendere del grano, mentre dal 1° aprile al 24 giugno, festa di san Giovanni, tale clausola sarebbe stata valida soltanto per quanti erano “de ultra Stura”. È evidente che le tensioni degli anni precedenti fra Genova e Carlo d’Angiò nella zona avevano reso alquanto incerto l’approvvigionamento in sale e in grano del borgo, che, probabilmente, come Mondovì, già ne faceva commercio con le località marittime. Se si tiene conto delle innumerevoli difficoltà attraversate in quel momento, Cuneo poteva ben trovarsi, come suggeriscono gli *Annales Genuenses*, “in malo statu”: un motivo in più per sperare nella bontà della proposta economica angioina⁶³.

Durante lo scontro con Genova il conte di Provenza non soltanto si era accaparrato la regione fra le valli Stura e Vermentagna percorsa da alcune strade di collegamento col Mediterraneo e con l’Oltralpe, ma aveva elaborato una propria strategia economica e politica di ampio respiro, che oltre a favorire i commerci con Nizzardo, avrebbe incrementato gli introiti fiscali di Carlo, danneggiando quelli delle *gabelle salis* delle città liguri controllate da Genova. Il perfezionamento e la messa in pratica di tale strategia, avvenne però soltanto nell’estate 1259 quando, nel breve volgere di poco più di un mese, Carlo, come si è accennato, perfezionò il proprio monopolio sul sale provenzale e siglò contemporaneamente un trattato con Cuneo che gli permetteva, non soltanto, di controllare

⁶³ CAMILLA, *Cuneo 1198-1382* cit., p. 68; *Annali di Genova*, in *Annali di Caffaro e dei suoi continuatori*, IV, a cura di C. IMPERIALE DI SANT’ANGELO, Roma 1894 (Fonti per la Storia d’Italia, 11), p. 39.

meglio la *strata salis*, fra Nizza e Pavia e di ricavare maggiori frutti dal monopolio del sale, ma di avviare la propria espansione nell'Italia nord-occidentale.

La seconda fase del ciclo economico di metà Duecento, individuato dal Lopez, si concludeva per Cuneo con una probabile rarefazione dei suoi rapporti commerciali con la Riviera di Ponente e con un'intensificazione di quelli con il Nizzardo, di cui evidentemente il borgo diventava il punto di riferimento al di qua delle Alpi. Quanto, al di là del forte incremento degli introiti della gabella del sale, i costi di trasporto connessi con questa scelta la rendessero globalmente remunerativa resta da chiarire ed è lecito supporre, per quanto concerne il commercio locale del sale, che le aspettative che la sorreggevano sarebbero andate in gran parte frustrate. Resta il fatto che, oltre ad avere sicuramente un peso nella riorganizzazione della gabella del sale da parte del conte di Provenza, tali aspettative furono decisive, assieme ovviamente ai *lucra* promessi da quest'ultimo ai nobili cuneesi che lo appoggiavano⁶⁴, nell'orientare il gruppo dirigente del comune di Cuneo verso la dedizione a Carlo d'Angiò.

⁶⁴ *Cuneo 1198-1382: documenti cit.*, pp. 71-72, doc. 45 del 2 aprile 1959; pp. 85-86, doc. 53 del 15 settembre 1260.